

La seconda giornata

Anche alle dieci si riapri l'adunanza di lunedì. Maggiore intervento di pubblico. I congressisti, dalla lettura dell'appello nominale, fatta dal segretario Francese, risultano tutti presenti.

Sulla organizzazione economica proletaria pronuncia un praticissimo discorso Eugenio Guarino, il quale vuole che il comitato federale abbia una commissione speciale per l'organizzazione economica del partito.

Le leghe operaie nei paesi non debbono rimanere isolate, perché in tal modo potrebbero cambiare indirizzo politico, e debbono perciò federarsi alla locale Borsa o Camera del Lavoro o a quella dei paesi più vicini.

Quindi presenta le sue conclusioni sintetizzate nel seguente ordine del giorno.

Organizzazione Operaia

I soci operai delle sezioni socialiste dovranno iscriversi all'organizzazione del loro mestiere quando questa esista; in caso contrario dovranno rendersene promotori. I socialisti iscritti alle sezioni dovranno coadiuvare attivamente l'opera di questi compagni lavoratori nella creazione delle organizzazioni locali, mettendoli in rapporto con la Camera del Lavoro più vicina, procurando loro statuti di leghe ed altro. Il comitato federale eleggerà nel suo seno uno speciale delegato all'organizzazione economica il quale, in diretto corrispondenza con le sezioni della regione, avrà cura di informarsi, del movimento operaio dei diversi paesi, e suggerirà, se è il caso, i mezzi necessari per dare sviluppo a questo movimento.

Ove sia necessario il Comitato federale invierà sopra luogo questo delegato per gettare le basi di leghe di mestiere.

Dietro richiesta delle sezioni, e anche dietro parere di questo delegato, il comitato invierà in provincia, conferenzieri che abbiano un'oratoria più adatta all'indole degli operai completamente educati.

I socialisti alle leghe cercheranno di far aderire questo alla Camera del lavoro della località e in assenza alla più vicina.

Apertasi infine la discussione generale, parlano molti oratori, fra cui Basile, Danesi, Maiolo, Luise, De Simone, Cafaro, ed Indaco.

Tutti discutono le proposte del relatore, rievandone e criticandone i punti principali, e facendo delle proposte aggiuntive, specie riguardo alla grave questione dei mezzi da dare ai propagandisti per poter spiegare la propaganda nelle provincie. L'Indaco, rappresentante della sezione di S. M. Capua Vetere, espone in un quadro sintetico le condizioni delle masse lavoratrici del suo paese e dei paesi limitrofi e dice che dopo 5 anni di lotte l'organizzazione dei contadini, che era giunta a 6000 persone, si è sfaciata, ed ora non esiste che una lega di appena 200 persone. Domanda al Congresso i mezzi per rinsanguare l'organizzazione.

Dopo circa tre ore di discussione è approvata la chiusura.

Ma altri oratori chiedono di parlare ed il presidente mette infine ai voti la proposta di rinviare la discussione. Essa è rigettata.

Fra tanto parla — per permesso dell'assemblea — Danesi intorno ai piccoli proprietari, giacché verte la questione se essi debbano organizzarsi come lavoratori o combattersi come possidenti.

Finalmente parla di nuovo il relatore Guarino rispondendo a tutti gli altri oratori.

Si vota e si approva l'ordine del giorno puro e semplice di Maiolo che suona così:

Udite le dichiarazioni del relatore il Congresso ne approva le proposte e passa all'ordine del giorno.

**

Alle 2.45 si riprende la seduta. Il nostro E. C. Longobardi fa la sua relazione sulla questione del Mezzogiorno che è seguita attentamente dai congressisti e dal pubblico si votano quindi i seguenti ordine del giorno:

Questione meridionale

« Il Congresso, riconosciuta la gravità e l'urgenza del problema meridionale;

Considerato che le condizioni del mezzogiorno, sia perchè in sé stesse gravissime sia per il contrasto con quelle del settentrione d'Italia sono pericolose e danno gravissimo alla vita sociale politica di tutta Italia; che queste condizioni sono in gran parte dovute all'azione dello Stato Italiano che ha da un lato avvertito lo sviluppo economico di tutto il paese e dall'altro ha favorito le regioni settentrionali a danno di quelle meridionali,

che la soluzione del problema non può venire che da una intensa agitazione popolare,

invita la Direzione del Partito ed il Gruppo Parlamentare ad intraprendere operando agli inviti da più parti venuti loro e lo studio della gravissima questione e ad iniziare in tutta l'Italia una vigorosa propaganda ed una seria agitazione perchè siano eliminate quelle condizioni di politica generale e di favorevole regionalità, che determinano in grandissima parte lo stato di inferiorità delle nostre regioni, e confida che in questa giusta rivendicazione delle condizioni elementari di esistenza e di sviluppo non mancherà a tanta parte d'Italia la solidarietà di tutto il proletariato italiano. »

Congresso meridionale

« Il Congresso considerato che sulle condizioni del Mezzogiorno è urgente si ascolti la opinione e la volontà del proletariato meridionale,

raccomanda le opportunità e la necessità del congresso meridionale, ed accogliendo l'invito della sezione di Gallipoli, dà incarico al Comitato federale ed ai compagni di Napoli di fissare l'ordine del giorno e di preparare il congresso, che dovrà tenersi a Napoli entro il prossimo mese di novembre e fa voti:

a) Che il comitato ordinatore tenga conto, nel formulare l'ordine del giorno, di sottoporre a discussione l'azione delle condizioni politiche ed istituzionali sullo sviluppo dell'Italia meridionale.

b) Che il Congresso Meridionale, allontanandosi dal semplicismo di coloro che considerano risolubile il problema meridionale con un solo ordine di provvedimenti, come un cambiamento nella politica doganale, consideri la questione in tutta la sua complessità, insistendo sulla necessità di una riduzione delle imposte e di provvedimenti speciali per il Mezzogiorno.

c) Che il Congresso meridionale, nel propugnare lo sviluppo generale delle regioni meridionali, non trascuri gli interessi specifici dei lavoratori, salariati o no, di fronte alle diverse forme di proprietà ed alle diverse frazioni della classe borghese. »

Questione di Napoli

« Il Congresso, considerato che la trasformazione industriale di Napoli, centro della vita meridionale, è condizione necessaria ad un risorgimento economico del Mezzogiorno ed è di capitale importanza per la regione Campana la quale ne trarrebbe benefici enormi, riconosce la necessità del trasporto a Napoli delle energie idroelettriche del Volturno, che gestite dalla Società a mezzo dei suoi organi Stato o Comune devono essere sottratte allo sfruttamento monopolistico dei privati.

Riconosce giusti gli altri concetti generali adottati dalla Commissione Reale, esenzioni tributarie e doganali, facilitazioni dei trasporti per terra e per mare,

ed impegna tutti i socialisti della Campania a render popolare il concetto della importanza capitale per tutta la regione del grande problema, e ad appoggiare i compagni di Napoli nella loro azione di pressione sul Governo e di difesa dalle oligarchie capitalistiche che tentano usurpare il patrimonio economico di Napoli, compromettendo così lo sviluppo avvenir della città e la prosperità di tutta la regione.

Approva l'iniziativa dei Socialisti Napoletani e della Borsa del Lavoro di promuovere con la cooperazione di tutta la parte sana della cittadinanza un vivo e profondo movimento per la trasformazione industriale di Napoli. »

Il compagno Lucci parla dicendo che ritiene incompetente l'attuale Congresso per discutere la complessa questione meridionale e chiede che essa sia rimandata al Congresso meridionale che si dovrebbe tenere il mese entrante e chiede insieme che questo Congresso si tenga invece nel gennaio venturo perchè si abbia il tempo di studiare bene la questione e raccogliere i dati di fatto necessari.

Parlano molti altri oratori, che rilevano altri particolari della intricata questione, specialmente sul problema agrario e sul problema ferroviario, ed infine gli ordini del giorno Longobardi sono approvati, con l'aggiunta che il Congresso socialista dell'Italia meridionale si terrà in gennaio.

Si approva in fine un ordine del giorno Marvasi richiamante il gruppo parlamentare socialista al fin'ora trascurato dovere di occuparsi della questione meridionale.

Dopo la seduta si sospende per alcuni minuti, e si riapre, per discutere, ma a porte chiuse, l'ultima parte dell'ordine del giorno: stampa regionale: si approva la relazione del relatore E. C. Longobardi.

La chiusura del Congresso

La fine del nostro Congresso è stata una magnifica affermazione della solidarietà politica di tutti i socialisti meridionali. Le proposte dell'ultimo ora, furono tutte volte a significare che l'attitudine del Partito socialista nel Mezzogiorno non potrà essere diversa da quella seguita fin'ora e che la sua fisionomia non sarà mutata.

Gli applausi più fervidi salutarono le parole di Maiolo quando egli rilevò che da tutto il congresso emergeva la volontà di proseguire nell'indirizzo rivoluzionario e chiese al Congresso di accettarle esplicitamente. De Simone di Torre Annunziata fu anche vivamente applaudito quando propose un voto di plauso ad Enrico Ferri. Uguali applausi diedero l'unanimità ad un saluto proposto da Farina Montuoro ad Arturo Labriola.

In ultimo il Congresso acclamò la proposta di Venditti di persistere nell'agitazione contro lo Czar.

Arturo Labriola è venuto a Napoli per pochi giorni. Dalle colonne di questo giornale che, esprimendo il pensiero politico della sezione, combatte una campagna strenua in difesa dell'ideale socialista, che non tollera adattamenti e transazioni, va oggi il saluto solidale al compagno di fede e di lotte, che a Milano, a costo di sacrifici e di dolori personali, si batte per la stessa causa, contro avversari di dubbia fede. Prima della sua partenza il Labriola avrà dai socialisti, riuniti a banchetto, un nuovo entusiasmo attestato di affetto.

Inchiesta manutengola

Non pare che sia ancora cominciata l'opera di salvataggio dei più rispettabili ladri del danno marinairesco.

Quando avremo la prima rappresentazione? Chi lo sa? e chi vuole saperlo?

Mai fu fornita opera più balorda e più inutile di quella cui si accingono tutti quei commendatori presieduti dal Palberti, incompatibile al posto di presidente per le ragioni di delicatezza morale che l'Avanti! espone e che nessuno smenti!

Noi non vogliamo nemmeno occuparci della indiscutibile incostituzionalità del decreto di nomina della commissione, poiché occuparsene varrebbe gettare via tempo e spazio; la incostituzionalità risulta dalla legge, che non consente storni da un capitolo all'altro di un bilancio, ed è confortata da ragioni intuitive di regolarità amministrativa, anzi di correttezza amministrativa.

Ma lasciamolo far vivere nella sua illegalità e nella sua immoralità codesto mostriccio di una commissione che, per funzionare, provocherà una distrazione pecuniaria... col beneplacito della compiacente « Corte dei conti », che sa così bene trasformarsi, quando occorre, in « Corte dei miracoli ».

E' anzi ben naturale che chi si dispone a salvare i succhioni cominci le sue operazioni con un atto di succhionismo.

Occupiamoci invece di quel che deriverà dall'opera di codesto Comitato pro Bettolo e compagni.

E che diavolo volete che derivi?

Le cose rimarranno come stavano prima. Anzi si faranno allarmanti in guisa da rendere la inchiesta parlamentare più inevitabile che mai.

Solo agli idioti può sfuggire questa verità. Una triste verità della quale sono preoccupati specialmente quegli ufficiali che, per la loro personale indiscutibile rispettabilità, desideravano e desiderano una inchiesta ampia e incondizionata, una inchiesta della quale non un solo italiano avesse potuto dubitare, e non una inchiesta eseguita da amici del Ministero e da... comandati!

Tutte le persone di buon senso hanno già anticipatamente destinato il verdetto di una Commissione innanzi alla quale moltissimi accusatori non si presenteranno, non avendo fiducia nei giudici nominati per decreto reale, e difesi dai giornali... a disposizione del Ministero.

E allora? allora avremo una succhioneria di più e una canzonatura da aggiungere alle altre infinite fatte al paese da questo Ministero fraticida.

Ma l'inchiesta parlamentare si farà malgrado tutti i beni inseparabili; e le porcherie, commesse da Lissa in poi, saranno messe in vetrina alla barba di tutti i telegrammi più o meno ducali e più o meno ligi agli interessi del paese.

Leggete L'AVANTI!
diritto da Enrico Ferri

Dal minimo al massimo

L'ordine pubblico.

Se io dico che in Italia tutto va alla carlona, non ho scoperto certamente un mondo nuovo. E' la constatazione di un fatto che ogni italiano fa tutti i giorni, tutti i momenti, per tutti i diversi casi che vede, tocca con mano o ai quali prende parte.

S'intende, però, che il buono, troppo buono italiano dopo aver acceso un fuoco a quel di lassù ed imprecazioni a quelli di quaggiù si acqueta man mano, borbotta un poco e lascia correre: torna tranquillo, l'ebollizione svanisce e dopo un poco punto e da capo.

Oh non è difficile a governare il popolo italiano! Addirittura dalle prove è lo stesso che dire a chi vede: il sole illumina, dire a chi ode: il tuono fa rumore.

Non metterebbe quindi conto, tra gente di buon senso, darsi troppo pensiero di quelle bollicine d'aria che compaiono alla superficie dell'acqua stagnante: scoppiano, ma non fanno rumore e quel che più importa non mettono in rivoluzione il pantano coi ranocchi compresi.

Ma se in Italia tutto va alla carlona e si va innanzi per la sola forza d'inerzia, c'è un organo — tra tutti quelli che funzionano male o non funzionano affatto o alla rovescia di quello che dovrebbero fare — che vale per tutti ed ha un apparato sensitivo così squisito da dar dei punti a tutti gli apparecchi sismici del nostro Osservatorio vesuviano e a tutti i barometri e termometri del mondo intero.

Parlo dei preposti all'ordine pubblico.

**

Domande che vogliono una risposta. Qui mi si affollano alla mente molte domande che ribellandosi all'ordine logico con più furia di un qualsiasi sovversivo, tutta pretendono una risposta immediata e convincente.

Che cosa è l'ordine pubblico? Di quali elementi esso è formato?

Quando si comincia a chiamare così? In quel tempo per quali cause esso può essere turbato?

Chi e in qual modo lo turba?

Che cosa fanno i tutori dell'ordine?

Quando incomincia a diventare disordine? Quali sono le cause obiettive e subjettive del disordine? Quale effetto producono l'intervento della forza pubblica, le interruzioni dei commissari, gli squilli di trombe? Quale influenza esercita lo stato psicologico, fisiologico e patologico dei tutori dell'ordine sul medesimo? I commissari e compagni capiscono sempre quello che si dice nei comizi? L'ordine viene mantenuto dalla saggezza della folla o dai pentolini e dai pennacchi rubicondi?

Come si vede le domande s'inseguono come le pallottole da una carabina fraterna che spara a ripetizione.

Io cercherò di rispondere alla meglio augurandomi che qualche amico lettore mi aiuti nella faccenda e qualche aspirante al commissariato m'illumini nel dedalo intricato dell'ordine pubblico.

**

I tutori dell'ordine. Perché il pubblico sappia chi sono i suoi tutori, gli faremo conoscere alcuni tipi.

L'ispettore centrale del Ministero dell'interno, Trovagliani, in seguito alle gravi accuse pubblicate dalla Piacenza Nuova (sempre i giornali socialisti debbono servire da bisturi nelle piaghe!), è riuscito ad assodare che alcuni alti funzionari e qualche agente di P. S. di Piacenza avevano dei rapporti colpevoli coi tenitori di bordello, con dei biscazzieri e con delle manutengole.

A Buda-Pest è morta la proprietaria di una casa di tolleranza bazzicata dal signore del gran mondo. La proprietaria aveva guadagnato un milione.

(La proprietà è sacra ed inviolabile ed è frutto del proprio lavoro!..)

La segreteria vuole occupare il posto della defunta e la polizia durante il disbrigo delle pratiche, per non privare la città di un onesto e lieto ritrovo amministrativo provvisoriamente l'azienda.

Il famoso capo della polizia di Pietroburgo, Subatow — direttore del servizio negli scioperi della Russia meridionale — è stato destituito essendosi scoperto che egli provocava i disordini per poterli reprimere e ringraziarsi così lo Czar. E' stato lui l'organizzatore dei famosi, incendi delle miniere della Russia meridionale, che furono attribuiti agli scioperanti.

**

Sacramenti a miti pezzi.

Tra preti e frati non c'è stato mai buon sangue, perchè i primi sono gli irregolari, i borghesi della chiesa, mentre i secondi sono i fedeli continuatori della tradizione chiesastica. Pur non di meno i primi e i secondi coltivano secondo i gusti e i precetti alfonsini la vigna del signore e senza le noie della famiglia godono i piaceri del matrimonio, come senza gli stenti e i sudori della fatica vivono alle spalle dei gonzi.

A Montescaglioso la lotta tra preti e frati è diventata acerba per la concorrenza, spietata che si fanno nei prezzi degli articoli della santa bottega.

Sino a poco tempo fa i preti di Montescaglioso mantenevano alto il prestigio dell'ufficio, rendendo a prezzi fissi e favolosi i sacramenti. Ma un bel giorno i frati mettono su bottega anch'essi (col beneplacito del comune che ha ceduto loro a mite prezzo l'ex convento dei Cappuccini) ed allora comincia il ribasso delle messe, dei funerali, e via dicendo.

Dove si arriverà?

Mentre le chieriche grandi e piccole si scovano con ardore religioso, il pubblico ordenezione avrà avuto tutto l'agio di scoprire il trucco dei mercatanti della santa bottega.

gavroche.

PROTO UMORISTA!

Togliamo dal Giornale d'Italia e integralmente riproduciamo:

Socialisti riformisti

Ci telegrafano da Milano, 6 ottobre: Il Consiglio federale del partito giovanile monarchico ha deliberato che, dal 15 al 18 novembre, si raduni a Ravenna il III Congresso nazionale del partito.

I giovani monarchici

Ieri sera si sono adunati i gruppi autonomi dei socialisti riformisti, e hanno deliberato di riunirsi in federazione.

Come il lettore intelligente avrà notato, il titolo del primo telegramma appartiene al secondo, e viceversa. Ma l'errore tipografico reca nel suo seno una buona, per quanto involontaria, battuta ironica.

Di fatti il riformismo, battezzato per socialismo pratico dai positivisti del Tempo, non dispiega alla Maestà Sua. Assicurano anzi che, fra non molto, la Maestà di cui sopra si degnierà mandare (come usa coi barbieri e coi pasticciatori) un suo augusto brevetto alla amabile tendenza della cosiddetta cooperazione di classi.

E si dice che il conferimento — *mutu proprio* — avverrà in occasione delle prossime elezioni generali.

Quel proto adunque fece (volontariamente o involontariamente, non ci preme) dell'umorismo di buona lega: lega monarchica.

E presentò anche, da buon monarchico, gli augurii a Sua Maestà!

A meno che non abbia voluto (socialista motteggiatore) pigliarsi in giro... qualcuno!

Il VII Congresso repubblicano

E' vecchia esperienza che i congressi, anche quelli che hanno un certo valore scenografico, contino poco o nulla per l'azione avvenir d'un partito politico: essi riassumono, se non concludono, le battaglie passate. I deliberati, più o meno solenni più o meno importanti, non possono nulla compromettere, nella formula curialesca, dell'opera viva e spontanea del domani; essi, come del resto ogni manifestazione legislatrice, non possono avere altro carattere che di sanzione più o meno precisa e sincera a quella qualsiasi azione e battaglia che ha preceduto.

Sperar oltre, specie da partiti ribelli, dall'opera dei congressi, a parte il bene che deriva dalla pur breve adunata di uomini venuti d'ogni parte d'un paese (ne venga fede più viva o diffidenza severa), mi pare non si possa nè si debba.

Ecco perchè il settimo congresso che i repubblicani hanno tenuto in Forlì, sebbene non sia stato attestazione di molto progresso di forza numerica e morale e la stampa borghese affetti quasi di non occuparsene mentre concede le sue prime colonne di giornale ad ogni soffiata di naso del socialismo... amonarchico; ci pare sia giunto, anche attraverso una discussione sovrabbondante e vana in parte, a qualche conclusione per la quale la sincerità, la lealtà e la libertà non hanno sofferto tanto, quanto sempre e pure fra i partiti ribelli debbono soffrire, ogni volta che due parti contendono, ciascuna volendo e dovendo volere quello che l'altra non vuole.

Diciamo a proposito della deliberazione presa in merito all'azione del gruppo parlamentare repubblicano, uno dei punti più importanti del Congresso.

La polemica infatti determinata dal riformismo (chiamiamolo pur così) repubblicano del gruppo parlamentare, ha quasi assorbito per due anni l'opera della stampa del partito, e fu aspra e sentita e preparò materia di personalità che sono state schivate poi nella disputa, ma anche di un giudizio sicuro, sul quale poco o nulla doveva influire l'oratoria, l'abilità e la tiranni ca ipocrisia, che, ora in nome del bene supremo ora di una malintesa indulgenza o necessità di nascondersi e di nascondere la verità forte e rude, sempre si esercitano nei Congressi. Per la nostra esperienza basti ricordare quello recente di Imola.

I repubblicani hanno dunque, con forte maggioranza, deliberato di separare l'azione del partito da quella del gruppo parlamentare, i cui componenti saranno, d'ora in poi, personalmente responsabili d'ogni loro operato. Guardata in sé la cosa, parrebbe che l'autorità dei rappresentanti ne venga sminuita, non essendo più essi l'espressione diretta del partito, ma a chi pensi pure al valore che nel nostro parlamento ha la rigida caratteristica di partito, e più specialmente di quello repubblicano, sarà ovvio che la posizione « parlamentare » dei deputati, dentro e fuori, non sarà per nulla scossa. Depretis in Italia è una tradizione.

Ma e il partito? E' ritornato astensionista? No. L'ordine del giorno — sebbene presentato da un astensionista — è stato accettato dal Cappa, dal Ghisleri, nè poi ha voluto sconfessare sia l'azione passata che la futura del gruppo.

Astensionismo dunque rigido, mazziniano, no, ma una separazione di azione e di responsabilità, e, in fondo, una confessione: la repubblica in parlamento è repubblica a scartamento ridotto.

Non si è voluta dunque risolvere una questione, e pronunciarsi pro o contra; negare a priori ogni possibilità di azione buona a quella parlamentare in certi dati momenti, è impossibile.

Ma, d'altra parte, per la sincerità, l'ordine del giorno votato vuole che il partito riacquisti la sua libertà, l'elasticità necessaria per la buona battaglia, e che, ora, non si possa nè si debba più cercare quindi nel gruppo l'espressione più tangibile, se non la sola, del partito.

Non più quindi il partito attribuisca e rimproveri ai deputati, transigenti nell'azione e nei principi e talvolta nella fede, le debolezze proprie, la propria inazione nel paese. L'azione parlamentare non comprometta, non impedisca dunque quella del partito ribelle e libero, perchè essa non lo « rappresenta ». Nessuno si maravigli e vegga in questo una contraddizione.

Era naturale che avvenisse così. Un partito ribelle, rivoluzionario e che, come il repubblicano, deve sempre sentir prossima la sua vittoria, non può essere un partito « elettorale » o « parlamentare ». E questo il partito repubblicano lo era. (Non lo siamo stati e lo siamo, con le necessarie differenze, anche noi?) Non più dunque si misurino le vittorie con le sole vittorie dell'urna. Ve ne sono altre e più vere e maggiori: quelle che si debbono vincere, ogni ora, nel paese. Non più dunque l'aspro palleggiarsi di accuse, di responsabilità fra due parti, la cui azione è diversa, e l'una è sprone e monito all'altra, fin che l'ora dell'ultima vittoria non le riunisca insieme.

Questo ha detto semplicemente e sinceramente il Congresso repubblicano; e ci pare sia il suo merito. Quella deliberazione non voleva essere una soluzione logica, che sarebbe stata poi frustrata dagli eventi e dalla psicologia; ma è stata invece la confessione preziosa di uno stato di cose e di uno stato d'animo.

E, per questa parte, mi pare che non solo ai repubblicani, ma anche molto possa dire a noi onesta, se non recisa, deliberazione. La quale oramai impegna il partito repubblicano a quell'azione che, in Italia, può risvegliare una tradizione e materiarci di bisogni e di slanci nuovi. Non, per i primi, gliene saremmo grati.

r.f.d.